

# Challenge.

Sfida accettata: scrivi in quarantena



Tutto questo che vuoi che sia

*di Sara Costanzi*

*A mio figlio Eugenio*

Nel lessico familiare di casa mia, *matto* è da sempre considerato un gran complimento. Per noi il matto è uno ganzo e simpatico, un eccentrico con cui di sicuro stai bene insieme.

Il matto lo puoi riconoscere da atteggiamenti inequivocabili. Tra questi, in ordine sparso: ballare la Carrà con grande trasporto; cantare a squarciagola il gingle di Fileni ogni volta che passa in tv – *Sceglie il Bio, Fileni!*; parlare con gli animali, tutti, indiscriminatamente; programmare gite strampalate, rigorosamente all'ultimo minuto, e di solito senza equipaggiamento adeguato tranne che per una sola cosa: il cibo.

Il matto, che fondamentalmente è un buono, sa che se va a Sant'Erasmo all'osservatorio, così come due settimane al mare in Abruzzo, c'è un obbligo imprescindibile che qualunque spostamento impone: la sporta col cibo che di solito inizia a essere consumato appena messo in moto e caricata l'auto, non importa quanto sia lungo il viaggio.

Il matto fa ridere perché è una persona divertente. Lui ha in sé il potenziale di strapparti almeno una risata che ti sfiata e ti fa scendere le lacrime. Fra i grandi insegnamenti che devo a mio figlio,



Tutto questo ce vuoi che sia

---

di Sara Costanzi

c'è proprio quello di prestare molta attenzione alle persone che ti fanno ridere, perché sono quelle con cui passi i momenti migliori. Ridere insieme fa parte dei gesti con cui i matti passano il tempo in compagnia dall'alba dei tempi. Il matto infatti è un essere umano che trova gioia nei suoi simili. Le riunioni tra matti sono momenti fondamentali per il consolidamento della complessa identità del gruppo, per la condivisione di esperienze buffe da matti e per ricordarsi quant'è bello che siamo una tribù... di matti.

Il matto ha due possibili varianti: c'è il matto vero e il vero matto.

Il matto vero di solito è una persona afflitta da patologie psichiatriche, diagnosticate o supposte, che va trattata con una cura particolare e che in genere ci piace, perché è comunque un diverso.

Il vero matto invece è un matto che non ce l'ha fatta. Uno che aveva tutte le carte in regola per essere matto ma poi se n'è passato e ha virato verso comportamenti pericolosi e molesti.

Il matto non deve essere assolutamente confuso con lo *scemo*, che invece è un'offesa. Lo scemo è un amico stretto dell'imbecille, uno che ha esasperato la propria stupidità e l'ha portata a un livello di sgradevolezza per cui non fa né ridere né altro, va semplicemente evitato.

Nella mia piccola famiglia, coltivare un sincero amore per tutto ciò che è diverso, è lo stile di vita. Non ho mai avuto chiaro cosa fosse o cosa potrebbe essere la normalità ma a occhio e croce né io né mio figlio dovremmo rispettarne i canoni. E ne andiamo fieri. Per coltivare le nostre legittime stranezze, non ci bastiamo da soli. Di solito abbiamo una vita sociale che ci solleva dai nostri sbalzi d'umore. Durante questa quarantena a casa nostra non abbiamo più fatto i nostri consueti pranzi e cene con gli amici, che ci sono mancati, tanto, ma al di là di questo l'abbiamo vissuta abbastanza bene. Forse perché a un certo punto l'unica televisione che abbiamo ci ha abbandonati e così non siamo stati esposti più di tanto al continuo bombardamento mediatico, che insomma, un po' di ansia l'ha messa a tutti.

Tutto questo ce vuoi che sia

---

*di Sara Costanzi*

Televisione a parte, abbiamo fatto più o meno quello che fanno tutti. I primi giorni ci ha travolto un insolito e battagliero spirito casalingo e abbiamo pulito casa come se non ci fosse un domani. Questa attività ha prodotto originali ritrovamenti archeologici, come pupazzi finiti in cima ai mobili e mai più recuperati, una cotoletta smangiucchiata e nascosta da chissà quanto sotto al tavolo del salotto, calzini che finalmente si sono ricongiunti con la propria metà. Nel frattempo siamo stati coinvolti dai vicini nei concerti sul balcone, il nostro. Per tre, quattro giorni siamo usciti fieri di essere italiani e incuranti delle nostre tenute casalinghe fatte di pigiami spaiati e tute che solo chi ti ama veramente potrebbe tollerare. Abbiamo cantato con orgoglio, alle 18:00. E a proposito di balconi, da casa nostra vediamo la stella di Miranda e per noi, che ancora avevamo l'albero di Natale, è stata una combinazione quasi mistica. Amiamo il Natale più di ogni altra festività, anche perché mio figlio è nato la mattina del 25 dicembre e la festa è sempre doppia. Quando è iniziato il lock-down l'albero era ancora addobbato: per noi disfarlo è sempre stata una cosa tristissima e puntavamo a tenerlo almeno fino a Pasqua. C'è ancora, anche se la Pasqua è finita. È diventato il simbolo della nostra resistenza e della nostra volontà di resilienza. Sotto, giace ancora un regalo, per la mia amica Silvia.

Tra canti e pulizie con la casa ancora addobbata natalizia, dentro di noi si è fatta largo con prepotenza una fame che non avevamo mai sperimentato, forse. Come mezza Italia, ho cucinato anche io, rispolverando ricette e impastando, a volte con risultati dubbi ma ho comunque ricevuto più complimenti che critiche. E qui devo fare un sentito ringraziamento alla bilancia, che si è rotta, e che nonostante i miei tentativi di ripristino, rimane rotta.

Superata la prima fase di pulizie casalinghe, ho osato e mi sono riscoperta improbabile muratore, sistemando e tinteggiando i muri della camera di mio figlio. A imperitura memoria di questa impresa dall'esito non esteticamente bellissimo, ho ancora in giro spatole e stucco.

Tutto questo ce vuoi che sia

---

di Sara Costanzi

Mio figlio, che ha undici anni, fa le video lezioni di mattina, come tutti in età scolare. Il primo giorno, i suoi compagni si sono giustamente meravigliati dell'albero di Natale sullo sfondo e una volta, siamo anche riusciti ad arrivare in ritardo. Ma non posso assolutamente lamentarmi, la sua scuola è stata la prima in città a partire con la didattica online e anche se a casa nostra è stata accolta in pigiama, funziona bene.

Siamo consapevoli, che senza connessione, in questo strano periodo saremmo stati perduti. Mi sono ricordata di avere Netflix, che sta egregiamente sopperendo alla duratura mancanza della tv. Per chi come me ha una solida formazione cinematografica, guardarsi i film sul pc non è proprio il massimo. Però, a mali estremi... Così, come molti prima di me, mi sono convertita, con rapidità e mi è piaciuto.

Qualche sera fa guardavo *Storia di un matrimonio* di Noah Baumbach. Parla della separazione di una coppia con un figlio che più o meno avrà avuto l'età del mio quando ci siamo separati col padre. In tante scene, in tante discussioni, rivedevo la storia che anche noi, come tante famiglie, abbiamo vissuto. Ogni separazione è dolorosa. Io e il mio ex marito siamo stati bravi, siamo bravi e come tutti i genitori, ci impegniamo a scegliere sempre per il meglio. Eppure, per quanto ci sforziamo, non siamo immuni dal male, dal farne e dal riceverlo.

Arriva mio figlio e si mette a vedere il film con me, al clou di una discussione stoppo e gli faccio: «Ma tu sei contento di avere una mamma così? Come me?»

E di rimando: «Matta?»